

otto lezioni per capire il dopo Bomba

J. Robert Oppenheimer. Dieci anni dopo l'atomica, lo scienziato intervenne sui rischi della proliferazione e la necessità di controllo degli armamenti

Massimo Teodori



Senzatomica. Mostra itinerante per generare
consapevolezza sulla minaccia delle armi nucleari,
Brescia, fino al 14 gennaio 2024

Dopo l'esplosione delle prime bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki nell'agosto 1945, l'ideatore del centro di ricerca e sperimentazione di Los Alamos dove era stato realizzato il progetto Manhattan, Robert Oppenheimer, si autoimpose una riflessione su quel che la nuova arma significava per il futuro dell'umanità.

Dieci anni più tardi lo scienziato pubblicò con il titolo *Open Mind* otto "lezioni" per indicare ciò che gli Stati Uniti avrebbero dovuto fare per dare un seguito allo sviluppo pacifico dell'atomica. Le lezioni, ora pubblicate in Italia con il titolo *Quando il futuro sarà storia*, testimoniano le vicende della politica internazionale degli armamenti nel secondo dopoguerra che passò dalla speranza di un mondo migliore post-nazista alla logica bipolare della Guerra fredda. La fine dell'impero sovietico nel 1989 portò con sé anche la fine della deterrenza che per quasi cinquanta anni ha impedito la guerra nucleare pur in presenza di depositi stracolmi di micidiali ordigni e con il libero corso delle guerre regionali di tipo tradizionale.

Dallo scoppio di Los Alamos Oppenheimer fu tormentato dalla sua creatura atomica anche se non è documentato che abbia davvero pronunciato il versetto sacro dell'induismo divenuto popolare "Sono diventato Morte, il distruttore del mondo". Certo è che non si pentì mai della realizzazione della Bomba, né che abbia sposato la causa pacifista. Era allora consapevole che la corsa al nucleare sarebbe stata

comunque inevitabile per prevenire i nazisti, anche se la terribile arma divenne operativa solo in tempo per interrompere la guerra con i giapponesi che, probabilmente, senza di essa, sarebbe durata ancora a lungo con molte centinaia di migliaia di morti da entrambe le parti. Nel dopoguerra era altrettanto consapevole che l'Unione Sovietica stava perseguendo lo stesso obiettivo pur con notevole ritardo e che perciò occorreva procedere a una regolamentazione generale. Nel 1949-50 la campagna del "Movimento mondiale dei partigiani della pace" d'osservanza moscovita aveva come obiettivo dividere il mondo occidentale, colpire gli Stati Uniti come «il governo criminale di guerra che per primo ha usato l'atomica», e guadagnare tempo per costruire a casa propria la Bomba, magari con l'aiuto di qualche fisico occidentale.

Lo scienziato, sospinto dalla consapevolezza scientifica e da una certa ingenuità politica, già alla fine del 1947 sperava di provocare un accordo internazionale sulla scorta di alcuni principi di sicurezza: «Primo, attuare il controllo internazionale che dovrebbe eliminare la rivalità tra le nazioni, impedire l'armamento furtivo di una nazione contro l'altra; secondo, mantenere la superiorità tecnica a lungo termine che dovrebbe permettere agli americani di essere all'avanguardia nelle idee, nella gestione e nello sviluppo del settore»; e terzo, conservare in mano Usa la maggiore potenza possibile».

Allora gli Stati Uniti avevano ancora il monopolio, ma quando Mosca sperimentò la sua atomica nel momento in cui i comunisti nordcoreani invadevano il sud della penisola infrangendo gli accordi post-bellici, Oppenheimer invocò ancora una volta la «massiccia e radicale regolamentazione degli armamenti» e il trasferimento delle ingenti risorse verso progetti pacifici come quello che aveva dato vita al Piano Marshall per ricostruire l'Europa.

Nel 1953, in piena "caccia alle streghe", la commissione del Congresso presieduta da Joseph McCarthy accusò Oppenheimer di avere idee comuniste e perciò lo estromise dalla Commissione per l'energia atomica statunitense nella quale si era opposto alla costruzione della Bomba all'idrogeno. In quel decennio lo scienziato, che non era mai stato membro del partito Comunista ma solo interessato alle idee umanistiche separate da quelle storico-politiche, conservò l'assoluta lealtà nei confronti della democrazia americana e della civiltà occidentale di cui esaltava la società aperta che garantiva una opinione pubblica informata.

Non nascose mai la critica alla paranoia militare creata dalla Guerra fredda: «Io non credo sia possibile prendere misure per la difesa del nostro popolo, delle nostre vite, delle nostre istituzioni, delle nostre città, che possano essere una soluzione definitiva al problema atomico». La sua attenzione si indirizzava al «diritto dell'uomo alla conoscenza e alla possibilità di esercitarlo liberamente» e al ruolo dello scienziato

nella società: «Nel lavoro scientifico, il problema del bene e del male, di cosa è giusto e cosa no ha un ruolo minore e secondario». Malgrado le persecuzioni maccartiste, Oppenheimer si sentì sempre a pieno titolo americano: «Sappiamo che Benjamin Franklin e Thomas Jefferson riuscirono a coprire tutta la strada che va da un vivo interesse per la scienza fino al mondo degli affari; ed è evidente quanto i loro scritti siano pervasi della luce che l'uno getta sull'altro». La sua visione era ispirata da due Presidenti del novecento, l'internazionalista Woodrow Wilson e il pluralista Franklin D. Roosevelt e dalla costante fiducia che si potesse regolamentare l'arma atomica. Queste sue indicazioni non furono ascoltate allora mentre in seguito furono riprese da John F. Kennedy (telefono rosso) e approfondite nel 1987 da Mikhail Gorbaciov e Ronald Reagan con il trattato del disarmo nucleare che dimezzò gli arsenali nucleari delle due superpotenze da 24.000 a 12.000 testate.

Ma la questione atomica nel secondo millennio non era più quella di Hiroshima: decisive ormai erano le mani che controllavano il pulsante del comando atomico. Una cosa era se fossero quelle degli Stati a democrazia politica, e un'altra se fossero nel possesso degli Stati o gruppi (anche terroristi) autoritari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

J. Robert Oppenheimer

Quando il futuro sarà storia.

Otto lezioni dopo Hiroshima

Utet, pagg. 192, € 17